

## *Denaro illecito: due casi di sovrapprofitto nella Grande guerra*

Fabio Ecca  
Università Tor Vergata, Roma  
[fabioecca@hotmail.com](mailto:fabioecca@hotmail.com)

### **Abstract:**

La produzione bellica e la sua organizzazione hanno rappresentato un aspetto importante della prima guerra mondiale durante la quale si sono sviluppati numerosi gruppi imprenditoriali italiani, alcuni dei quali vengono accusati nel dopoguerra di aver lucrato indebitamente sulle forniture belliche. Tra il 1920 e il 1923 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra indagherà sui sovrapprofitto e svelerà gli opachi rapporti tra Stato e industria creatisi tra il 1915 e il 1918. Grazie al fondo omonimo è possibile così analizzare il fenomeno di alcuni di questi lucri illeciti e approfondire lo studio di alcune delle trasformazioni in atto al tempo. Attraverso due casi di studio, sull'industria aeronautica e sul panno grigio verde, si vuole così ricostruire non solo l'origine dei sovrapprofitto ma anche alcune ripercussioni che questi 'illeciti guadagni' ebbero nel dopoguerra e sul sistema economico italiano.

**Parole chiave:** Prima guerra mondiale; Sovrapprofitto; Commissione parlamentare d'inchiesta; Industria aeronautica; Panno grigio-verde

### **Abstract:**

Military production and its organization have represented an important feature of World War One. During World War One many Italian companies have developed, and in the post-war period some of them have been accused of having illegally profited by military supplies. From 1920 to 1923 the Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra look ed into the 'over-profit', and revealed the veiled relations established between the Government and industry during the period between 1915 and 1918. Thanks to the documents collection of the same name, it is possible to examine some illegal profit cases and to investigate some of the changes that happened at the time. In analyzing two case studies, about Italian Aeronautical industry and the gray green cloth, the aims to reconstruct not only the origin of over-profit, but also some of the consequences that this illegal profit had in the postwar period and on the Italian industrial and economic system.

**Key-words:** First World War; Over-profit; Parliamentary Committee of inquiry; Aeronautical industry; Gray green cloth

Durante la Grande guerra in Italia si sviluppa un nuovo rapporto tra Stato e industria in quanto l'industria nazionale viene chiamata dallo Stato a fornire alle truppe al fronte enormi quantitativi di armi, munizioni e servizi di ogni genere. Non a caso il 'costo della guerra' tra il 1915 e il 1918 è stato pari a circa «148 miliardi di lire: il doppio esatto» (Miozzi, 1980: 27) di quanto speso tra il 1862 e il 1913. Questa enorme quantità di denaro non viene sempre spesa correttamente ma vengono compiute truffe e speculazioni. Su questi 'sovrapprofitto' e sull'organizzazione della Mobilitazione Industriale, che porta una «ventata statalista» (Segreto, 1983: 308) ossia un aumento dell'influenza diretta del governo sull'economia, indaga tra il 1920 e il 1922 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra (d'ora innanzi Commissione)<sup>1</sup>, organo fortemente voluto da Giolitti e poi soppresso da Mussolini che ordina la consegna nelle sue mani (e non al Parlamento) del suo materiale e della Relazione finale<sup>2</sup>.

Composta da quindici deputati e altrettanti senatori, la Commissione deve quindi scoprire «quale somma di oneri finanziari abbia sostenuto il Paese [...] ed in qual modo essi siano stati erogati», oltre che giudicare «la legittimità di detti oneri ed erogazioni» e quindi, eventualmente, procedere con le «conseguenti reintegrazioni dovute al pubblico erario». Ha infine un incarico alquanto particolare che la rende unica rispetto alle altre precedenti esperienze: deve infatti anche «accertare [...] ogni responsabilità morale, giuridica, amministrativa, politica»<sup>3</sup>. Per velocizzare il proprio operato si stabilisce inoltre che nel lavoro istruttorio operino sei sottocommissioni, denominate A, B, C, D, E e F<sup>4</sup>. La prima conduce le inchieste sulle spese sostenute nelle colonie d'Eritrea e di Libia, segue il 'prestito

<sup>1</sup> Ddl 999/1920.

<sup>2</sup> Ddl 19 novembre 1922, n.1487. Il lavoro della Commissione sarà ostacolato non solo dagli indagati ma anche dal tempo limitato che ha a disposizione (inizialmente avrebbe dovuto concludere le proprie attività entro il 31 dicembre 1921, poi prorogata al 31 dicembre 1922) e dalla mancanza, fino al maggio del 1922 (Gazzetta Ufficiale n. 122 del 24 maggio 1922) del decreto con le norme che concedono alla Commissione il potere di avanzare direttamente proposte di provvedimento.

<sup>3</sup> Ddl 999/1920, art. 1, par. A, B e C.

<sup>4</sup> ASCD, *Spese di guerra*, Verbale n. 1, 9 agosto 1920, p. 4.

nazionale per le spese di guerra' e svolge le indagini sulla gestione del Ministero per la propaganda interna; la B si interessa invece delle spese per i generi di sussistenza<sup>5</sup>; alla C vengono affidate le indagini sulla produzione e sulle forniture di armi e munizioni e sul conseguente processo di 'mobilitazione industriale'<sup>6</sup>; la D è incaricata di occuparsi delle spese sostenute per la marina militare e mercantile e per l'aeronautica<sup>7</sup>, interessandosi anche della liquidazione del materiale residuo dalla guerra, argomento strettamente legato alla smobilitazione industriale<sup>8</sup>; la E conduce le indagini relative alle spese per l'assistenza ai militari e alle loro famiglie, oltre che per la giustizia militare e la F, infine, si dedica alla gestione degli uffici statali competenti per le richieste di approvvigionamento di generi alimentari e di materie prime.

In circa trenta mesi di attività e a fronte di un costo di circa 1 milione di lire (tra stipendi, trasferte e costi di gestione ordinaria)<sup>9</sup>, la Commissione recupera sovrapprofitti per un totale di 22 milioni di lire<sup>10</sup> e stabilisce altri recuperi, ancora da eseguire, per 324.240.764 lire<sup>11</sup> per un totale di centocinquantacinque casi (su millequarantotto analizzati) di 'guadagni illeciti'. La Commissione esamina inoltre gli esercizi finanziari dello Stato, a partire dal 1914-1915 e fino al 1919-1920, e i bilanci previsionali per gli anni 1920-1921 e 1921-1922 e riesce a stabilire che in Italia le spese di guerra di carattere direttamente militare, per il periodo compreso tra il 1914 e il 1920, sono state pari a circa 71.350.000.000 di lire; quelle per le operazioni di credito e servizi vari a circa 11.264.000.000 lire<sup>12</sup>; quelle di carattere politico a circa 1.871.000.000 lire e quelle per provvedimenti sociali a circa 9.643.000.000 lire. Il bilancio dello Stato avrebbe insomma sopportato complessivamente, per effetto della guerra, un onere di almeno 94.129.000.000 di lire per poi, aggiungendo quanto stimato nei bilanci previsionali, arrivare a ben 132.646.089.747,01 lire<sup>13</sup>. In realtà, il lavoro che compie la Commissione è ancor più vasto: vengono infatti studiati non solo i pagamenti effettuati ma anche i regolamenti e i provvedimenti adottati dallo Stato e come gli uffici tecnici, quelli gestionali e il personale adibito abbiano svolto il proprio compito. Dimostrerà così che la legislazione cosiddetta 'di guerra' è fin dall'inizio guastata da un vizio di fondo: i rapporti tra lo Stato e i suoi contraenti non sono soggetti a una legislazione chiara ma le leggi e le clausole contrattuali si rivelano spesso illogiche e impossibili da applicare: ciò «aveva come effetto di obbligare lo Stato ad emanare disposizioni contraddittorie od a tollerare l'inadempimento o la violazione della legge»<sup>14</sup>. Queste normative confuse avevano così «consentito una gestione finanziaria della guerra piuttosto disinvolta» (Degli Esposti, 2010: 544) e finito con il perseguire una strategia industriale «non lungimirante perché basata sulla esaltazione dell'interesse di gruppo rispetto alle complessive esigenze del sistema economico» (Frascani, 1988: 120).

Non si può in questa sede, per mancanza di spazio, analizzare l'intero operato della Commissione né ogni sovrapprofitto da essa accertato. Si è quindi deciso di approfondire unicamente due interessanti casi di studio, quello sull'industria aeronautica e quello relativo al panno grigio-verde. Il primo consente di scavare sotto quel «monumento aviatorio» (Caffarena, 2010: 15) costruito nella Grande guerra e successivamente ripreso dal fascismo e allo stesso tempo permette di studiare la nascita di uno dei settori più tecnologicamente avanzati per l'epoca. Il secondo, invece, rappresenta uno scandalo che, interessando milioni di soldati in trincea, può essere considerato tra i casi di sovrapprofitto che più hanno colpito l'opinione dell'epoca.

#### L'INDUSTRIA AERONAUTICA

Quasi inesistente nel 1914, durante la Grande guerra l'industria aeronautica italiana conosce uno sviluppo portentoso: si pensi che se durante il 1914 non si registrano produzioni di motori o apparecchi, nel 1918 vengono invece realizzati 14.820 motori e 6.523 apparecchi<sup>15</sup>. Durante la guerra nascono ben ventisette produttori impegnati nella fabbricazione di aerei, diciotto nell'allestimento dei motori e addirittura sessantadue imprese dedicate alle eliche per aerei. Nei quattro anni di guerra si verifica insomma un «progressivo rapido passaggio dall'artigianato all'organizzazione industriale» (Curami, 1998: 124). È un intero nuovo settore produttivo

<sup>5</sup> Si tratta di una delle sottocommissioni il cui operato è più strettamente monitorato dall'opinione pubblica, interessandosi di alcuni degli scandali più conosciuti come quelli inerenti alla produzione di generi di sussistenza e casermaggio e quelli relativi alle forniture di panno grigio-verde di cui parlerà in seguito.

<sup>6</sup> Sono quindi presenti le inchieste sui contratti siderurgici, compresa quella sull'Ilva, e quelle relative alle due grandi inchieste sull'Ansaldo, denominate 'Doppia vendita di cannoni' e 'Vertenza noli'.

<sup>7</sup> Vi sono accluse tutte le indagini relative ai principali contratti stipulati con le industrie fornitrici di materiale bellico per attrezzare militarmente il naviglio, anche quello requisito alla flotta mercantile.

<sup>8</sup> Quando la sottocommissione comincia a operare (ottobre 1920) è ancora in atto l'operazione di liquidazione del materiale residuo dalla guerra. Di fatto, quindi, essa non conduce solo un'inchiesta retrospettiva ma svolge anche un'azione di controllo sugli organi cui è affidata la gestione dell'affare.

<sup>9</sup> La somma è desunta esaminando la documentazione in ACS, PCM-GE, 19-22-9, b. 188, fasc. *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di Guerra*, sfasc. *Spese per il funzionamento della Commissione*.

<sup>10</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 6.

<sup>11</sup> Cfr. Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. II, Roma 1923, pp. 844-847.

<sup>12</sup> Si tratta per lo più di prestiti accordati dal Ministero del Tesoro a imprese impegnate nella produzione bellica.

<sup>13</sup> Dati desunti da Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, pp. 12-13.

<sup>14</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 20.

<sup>15</sup> Si consideri che negli ultimi due mesi del 1918 la produzione risente del ristagno per il cessare delle ostilità. Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 321.

che si viene formando in quegli anni e la Commissione, per comprenderne l'organizzazione, studia e analizza la gestione della Direzione Tecnica Aviazione Militare (D.T.A.M.) e l'azione del Commissario Chiesa<sup>16</sup>, soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto 'affare Caproni', il vasto programma di fabbricazione di apparecchi Caproni Ca.5. Sia sull'operato della D.T.A.M. che sul commissario Chiesa la Commissione non decreta nessun provvedimento di recupero, non si sa se e quanto influenzata dal mutato clima politico che ne caratterizza le ultime settimane di attività<sup>17</sup>. È comunque da sottolineare come il solo costo preventivato per la produzione dei Ca.5 era stimato in 711 milioni di lire, di cui vengono pagati dallo Stato alle società costruttrici quasi 200 milioni di lire, a fronte di soli 130 apparecchi e 1360 motori consegnati rispetto ai 4.015 aerei e 12.700 motori previsti dal programma iniziale<sup>18</sup>.

Se è vero che la Commissione non ha «potuto o voluto intervenire in forma adeguata in alcuni casi più 'delicati'» (Simoncelli, 2002: 506), questa comunque interviene per quanto riguarda i rimborsi accordati alle industrie aeronautiche dal Comitato Interministeriale per la sistemazione delle industrie belliche (d'ora innanzi Comitato)<sup>19</sup>, il cui compito principale è quello di liquidare le numerose commesse ancora in corso e facilitare il passaggio dalla produzione bellica a quella di pace. Per questo concede a ogni industria un importo variabile a seconda del valore dei manufatti finiti e consegnati anteriormente al 10 dicembre 1918, della svalutazione delle parti finite, semilavorate e delle materie prime esistenti presso le fabbriche ma divenute in esubero a seguito della rescissione totale o parziale dei contratti e un indennizzo per l'ammortamento degli impianti e degli attrezzi speciali. Secondo la documentazione raccolta ed elaborata dalla Commissione, all'atto della sospensione dei lavori per usi di guerra l'importo totale delle commesse per l'industria aeronautica ammonta a 2.899.900.000 lire mentre le commesse espletate sono pari a soli 1.129.900.000 lire<sup>20</sup>. La differenza, di ben 1.770.000.000 lire, rappresenta un valore complessivamente superiore a quello corrisposto per quanto consegnato e sembra testimoniare come le imprese abbiano guadagnato soprattutto grazie ai rimborsi concessi dallo Stato.

Prima di tutto la Commissione rileva gravi mancanze e confusioni nella stessa legislazione di guerra: credendo che i costi delle materie prime si sarebbero notevolmente abbassati una volta terminata la guerra, il Comitato, per frenare la tendenza delle ditte «a continuare nelle lavorazioni belliche e per spingerle invece [...] a dedicare la loro attività ai lavori di pace»<sup>21</sup>, emana la circolare del 29 dicembre 1918 n.1160 in cui stabilisce che i manufatti ultimati entro il 10 dicembre devono essere pagati in base ai prezzi e alle condizioni di contratto pattuiti mentre quelli ultimati successivamente devono essere retribuiti al prezzo stabilito a cui deve essere sottratta la percentuale di utile che si presume il produttore avrebbe realizzato nell'ottenere all'accordo. Questa circolare è però seguita dalla n. 2811 del 23 gennaio 1919 in cui si introducono alcune eccezioni, «stabilendo che da tale detrazione si poteva prescindere, qualora la lavorazione bellica fosse cessata completamente entro il 10 dicembre 1918»<sup>22</sup> ma la consegna non fosse ancora compiuta. Si introducono inoltre anche altri elementi di soggettività che, permettendo trattamenti diversi tra ditte analoghe, rappresentano agli occhi della Commissione un importante spreco di denaro pubblico. Senza questi 'trattamenti di favore', spesso poi estesi alla maggior parte dei fornitori, si sarebbe ugualmente tutelato le imprese ma ottenuto, allo stesso tempo, un notevole risparmio per l'Erario<sup>23</sup>.

Diversi gruppi imprenditoriali vengono poi avvantaggiati anche da quanto accordatogli per la svalutazione delle parti finite, semilavorate e delle materie prime, di cui le ditte si trovano in possesso nel primo dopoguerra. Il Comitato opera infatti in molti casi un calcolo frettoloso che lo porta a un elevato livello di approssimazione. Non si tiene inoltre conto che il calcolo della svalutazione effettuato mesi prima dalle sezioni tecniche, gli organismi competenti in questa operazione, possono essere non più attuali al momento dell'emanazione del provvedimento, per cui il materiale ha nel frattempo acquisito un valore superiore a quanto calcolato inizialmente<sup>24</sup>. Viene poi in ogni caso accordato alle ditte il riconoscimento di un utile, calcolato moltiplicando l'importo complessivo delle parti finite al cosiddetto coefficiente K<sup>25</sup>. Questo altro non è che il risultato del rapporto tra il prezzo contrattuale dell'apparecchio o del motore (al numeratore), tolte quelle spese che l'impresa non avrebbe compiuto<sup>26</sup>, e il prezzo risultante dalla somma delle

<sup>16</sup> In realtà la Commissione si interessa anche di altri casi, come quelli inerenti all'azione della Direzione approvvigionamenti aeronautici di Torino; la vicenda sulla 'velivolina' (ossia la fornitura di componenti per comporre le vernici per i teli degli aerei); l'acquisto di apparecchi Sia 7 B/1 (velivolo che si rivela particolarmente deficiente nelle sue componenti meccaniche); gli acquisti di materiale aviatorio realizzati negli Stati Uniti e l'azione di alcuni suoi ufficiali (uno su tutti il maggiore Bensa). Tutte queste inchieste si concludono comunque senza provvedimenti di recupero da parte della Commissione.

<sup>17</sup> Ci si riferisce soprattutto alla nomina a Presidente del Consiglio di Benito Mussolini (31 ottobre 1922) e al moltiplicarsi delle violenze fasciste anche se non si deve dimenticare la crescente ostilità verso la Commissione da parte dei gruppi industriali (e dei quotidiani ad essi legati).

<sup>18</sup> Cfr. ASCD, *Spese di guerra*, b. 130 bis, fasc. 909, sfasc. 7.

<sup>19</sup> La sua nascita è sancita dal decreto luogotenenziale n. 1698 del 17 novembre 1918. Presieduto da Ettore Conti, riunisce imprenditori e tecnici dell'industria privata (come Alberto Pirelli e Oscar Sinigaglia) e rappresentanti dello Stato, del Ministero per le Armi e Munizioni e dell'Aeronautica.

<sup>20</sup> In tale cifra non comprende quanto liquidato alla Fiat e all'Ansaldo, rispettivamente 6.500.000 e 664.474.239 lire, poiché oltre alla fornitura di materiale aeronautico hanno commesse anche per anche altro materiale (ASCD, *Spese di guerra*, b. 1, sfasc. 1 *Costo finanziario della guerra*).

<sup>21</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 324.

<sup>22</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 324.

<sup>23</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 325 e segg.

<sup>24</sup> Cfr. Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 324 e segg.

<sup>25</sup> Si tratta di un metodo di calcolo molto utilizzato dalla stessa Commissione che, pur riconoscendone limiti e difetti, apprezza la possibilità di sintetizzare e illustrare in poche righe complessi calcoli matematici.

<sup>26</sup> Quali ad esempio montaggio, collaudo, rischi, minor tassa di registrazione del contratto e mancato pagamento dei diritti del brevetto.

varie parti finite (al denominatore), secondo quanto indicato dal catalogo<sup>27</sup>. È questo – secondo la stessa Commissione – «un espediente per riportare sollecitamente al prezzo contrattuale del motore e dell'apparecchio i prezzi delle parti staccate a base di catalogo»<sup>28</sup>. Comunque, se applicato correttamente, assolve degnamente al proprio scopo. Si verificano tuttavia numerosi frodi attribuendo coefficienti K superiori a quanto dovuto: nel caso della ditta Automobili Diatto di Torino, ad esempio, il Comitato concede alla stessa ditta circa 400.000 lire oltre al dovuto<sup>29</sup>. Per quanto riguarda invece gli impianti e gli attrezzi speciali<sup>30</sup> il Comitato, per calcolare l'indennizzo da corrispondere a ciascuna ditta, elabora un coefficiente di riduzione (con al numeratore il valore della parte di commessa non espletata e al denominatore l'importo totale della commessa) con cui moltiplicare il prodotto avuto dal coefficiente di svalutazione per il costo totale degli impianti. In questo calcolo il Comitato, tuttavia, non terrà mai conto dell'importo delle parti finite e semilavorate, che si sarebbe dovuto defalcare dal totale della commessa, e liquiderà quindi alle imprese quote di ammortamento doppie rispetto al dovuto<sup>31</sup>. In totale il Comitato liquida le ditte fornitrici di materiale aeronautico con 120 milioni di lire per le parti finite, semilavorate e per le materie prime ritirate dall'Amministrazione, 234 milioni di lire a titolo di compenso per quelle lasciate a disposizione alle stesse ditte e 100 milioni di lire come indennizzo per impianti e attrezzi. Inoltre, lo stesso sorvola sui ritardi nelle consegne compiuti da quasi tutte le ditte fornitrici e non esige quasi mai il pagamento del massimo della penalità pecuniaria possibile come previsto dai contratti stipulati<sup>32</sup>.

Complessivamente la Commissione avrebbe così accertato che almeno sei industrie aeronautiche hanno lucrato, durante e dopo la Grande guerra, ingenti capitali allo Stato approfittando degli errori compiuti nei calcoli sopra menzionati e delibera recuperi per un totale di 3.386.000 lire. In particolare, alla ditta Piaggio e C. di Sestri Ponente l'8 maggio 1922 si richiede la restituzione di 369.000 lire<sup>33</sup>; per la ditta Miani e Silvestri il 6 luglio 1922 si propone un recupero 1.041.000 lire<sup>34</sup>; per la Automobili Diatto 985.922 lire (il 9 giugno 1922), sulle 1.100.000 lire dovute<sup>35</sup> e infine, per quanto riguarda la Gnome e Rhone, il 15 luglio 1922 la Commissione propone che restituisca un totale di 322.027 lire<sup>36</sup>. Emerge così come questo nascente settore industriale è caratterizzato, nel periodo del suo primo impiego massiccio, da forti diseconomie e sprechi, oltre che da condizioni amministrative e organizzative che di fatto ne avrebbero forse condizionato lo sviluppo futuro.

#### IL PANNO GRIGIO VERDE

Tra i tanti casi di sovrapprofitto analizzati dalla Commissione, quello riguardante la fornitura di panno grigio-verde riveste un particolare interesse perché ha destato immediatamente un grande scandalo tra i soldati impegnati al fronte i quali, ben presto, scoprono come il panno delle loro divise «lasciava passare l'acqua come un setaccio; così sotto la pioggia e la neve ed il forte freddo divenivano vere corazze di ghiaccio»<sup>37</sup>. Ciò è dovuto al fatto che il panno 'regolamentare', quello cioè previsto dai contratti accordati dall'Erario alle industrie tessili, viene infatti ben presto sostituito nella fabbricazione delle divise da altri tessuti più economici ma che non rispondono a quanto indicato dai contratti stipulati. Ciononostante solo per il panno delle divise, comunemente chiamato 'grigio-verde', lo Stato avrà un esborso pari a 1.326.000.000 lire per il periodo compreso tra il 1° maggio 1915 e il 31 dicembre 1918. A dividerseli sono circa ottanta imprese, per lo più del biellese ma anche di Torino, lombarde, venete e, in misura minore, delle altre regioni centro-meridionali, che consegnano in questi quattro anni circa 102.507.000 metri di panno grigio-verde<sup>38</sup>.

Come ha modo di accertare la Commissione, le concause che portano a questi guadagni illeciti sono diverse. Vi è, indubbiamente, l'aspetto normativo: i regi decreti del 4 agosto 1914, n. 770; del 22 agosto, n. 927; del 4 ottobre, n. 1103; e infine quello del 22 ottobre, n. 1182, poi tramutati nella legge n. 424 del 1° aprile 1915, attribuiscono infatti all'Amministrazione militare la possibilità di provvedere alle forniture anche attraverso trattative private e in economia, cioè 'a ribasso'. Ma questo, se permette teoricamente un risparmio, porta di fatto a pregiudicare la

<sup>27</sup> È da notare che spesso volte il prezzo di catalogo delle singole parti è addirittura superiore a quello accordato nel contratto per il motore e l'apparecchio completi.

<sup>28</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 327.

<sup>29</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 335.

<sup>30</sup> Da rimborsare solo se impossibili da riutilizzare nell'industria di pace.

<sup>31</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 330.

<sup>32</sup> Le penali oscillano da un minimo dell'1% del prezzo per tre giorni di ritardo al massimo del 10%. Dopo sessanta giorni dalla data di consegna pattuita l'amministrazione militare avrebbe potuto rifiutare definitivamente il manufatto o annullare la fornitura.

<sup>33</sup> ASCD, *Spese di guerra*, b. 18 fasc. 187, *Relazione sulla sistemazione della ditta Piaggio & C.*, p. 27.

<sup>34</sup> ASCD, *Spese di guerra*, b. 18, fasc. 189, *Sistemazione della ditta Officine Meccaniche già Miani & Silvestri*, p. 38.

<sup>35</sup> ASCD, *Spese di guerra*, b. 18, fasc. 188, *Relazione sulla sistemazione della Ditta 'Automobili Diatto' di Torino*, p. 26.

<sup>36</sup> ASCD, *Spese di guerra*, b. 18, fasc. 185, *Sistemazione della ditta Gnome e Rhone di Torino*, p. 34.

<sup>37</sup> Allegato n. 25, Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 485, testimonianza del generale Tettoni.

<sup>38</sup> Cfr. Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma, 1923, p. 475.

qualità del prodotto consegnato. Inoltre i dipendenti dei vari magazzini di deposito, a cui inizialmente spetta non solo il compito di collaudare, custodire e distribuire il vestiario e l'equipaggiamento ma anche quello di acquistare la materia prima per gli stabilimenti industriali, non sono preparati tecnicamente mentre i direttori di queste strutture sono addirittura autorizzati poi a effettuare acquisti senza l'intervento di altri organi di controllo<sup>39</sup>, se non quello delle Commissioni di collaudo. Si tratta dell'organo che avrebbe dovuto certificare la congruità della fornitura con quanto stabilito nel contratto. Tuttavia i membri della commissione mancano della dovuta preparazione. Neanche successivamente, quando le trattative per stipulare nuovi contratti di fornitura vengono accentrate presso la Direzione Generale dei servizi logistici ed amministrativi (L.A.) del Ministero della Guerra, diretto dal generale Adolfo Tettoni, e affidati al suo Ufficio acquisto, retto dal maggiore Giulio Stiatti, lo scarto tra quanto previsto dal contratto e quanto effettivamente consegnato diminuisce. Soprattutto nel 1915, si sarebbe avuta invece la tendenza a invocare la presenza di 'accordi verbali' tra il Ministero della Guerra e l'Associazione dei lanieri, accettando così nuove forniture di lana di pessima qualità<sup>40</sup>. Non a caso la Commissione avrebbe concluso che

i lanieri, mentre accettavano di eseguire le obbligazioni assunte in una forma determinata, in fatto ad esse davano esecuzione in modo contrastante con l'impegno assunto, dannoso al servizio ed all'Erario, e che tale loro inadempienza, motivata da finalità di lucro, sarebbe stata colposamente tollerata da chi, pur essendo in sott'ordine, aveva il dovere di prevedere e provvedere<sup>41</sup>.

Proprio la Commissione, che acquisisce e si serve del materiale prodotto e raccolto da due inchieste condotte tra il 1915 e il 1916 in cui si sancisce come «gli industriali non riconobbero limiti all'impiego della lana meccanica o di cascami d'infima qualità» tanto da non corrispondere «più al principale suo scopo di riparare dal freddo e dalle intemperie i soldati»<sup>42</sup>, riesce ad appurare definitivamente il comportamento illecito delle industrie tessili. Vengono così riconosciuti colpevoli tre distinti soggetti: gli stessi industriali lanieri, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto morale della vicenda; la Presidenza dell'Associazione, per quanto riguarda la responsabilità civile e la corretta esecuzione degli impegni assunti; la Direzione Generale dei servizi L.A. che «mal provvede agli interessi dell'Erario e del servizio, tollerando tacitamente un largo impiego di materia prima scadente, [...] e mantenendo inoltre inalterati i prezzi concordati in base al previsto impiego di materia prima di qualità superiore»<sup>43</sup>.

Essendo però 'misteriosamente' scomparsi i libri delle miste<sup>44</sup>, la Commissione è costretta ad avvalersi delle percentuali di materie prime dichiarate dalla stessa Associazione laniera al Ministero della guerra per accertare l'entità delle infrazioni contrattuali commesse e stabilire il recupero da esigere. Riesce così a deliberare recuperi limitatamente al solo importo del minor valore assoluto del panno fornito, cioè alla differenza tra il costo della materia prima che si sarebbe dovuta contrattualmente impiegare e il costo di quella che effettivamente viene utilizzata. Si stabilisce quindi che il costo della materia prima avrebbe determinato per il 68% il prezzo definitivo del tessuto, il costo della lana meccanica sarebbe stato la metà di quello della lana vergine mentre il cotone in fiocco sarebbe costato un terzo rispetto alla lana vergine. Denominando 'P' il prezzo corrisposto per ciascuna fornitura, 'x' il valore della materia prima impiegata, 'M' il tessuto misto che si sarebbe dovuto impiegare secondo contratto, 'm' la mista effettivamente adoperata, 'R' il minor valore del panno, la Commissione elabora così tre equazioni:

$$68/100 P : x = M : m \quad x = (68/100 P m) / M \quad R = (68 - x) / 100 * P^{45}$$

Sono strumenti di calcolo precisi, uniformi e che, considerando che il costo delle materie prime viene comunque fissato nella misura più favorevole agli industriali, non si possono nemmeno tacciare di essere uno strumento eccessivamente severo o di vendetta contro gli imprenditori tessili. Grazie al loro utilizzo la Commissione può comunque concludere che le responsabilità per le «corazze di ghiaccio»<sup>46</sup> sono imputabili non solo agli industriali tessili ma anche alla Direzione generale servizi L.A. del Ministero della Guerra. In particolare il 13 dicembre 1922 la Commissione

<sup>39</sup> Circolare n. 724 del 14 aprile 1915 della Direzione generale servizi L.A. Ufficio del direttore generale.

<sup>40</sup> Allegato 24, Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 486.

<sup>41</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 487.

<sup>42</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 494.

<sup>43</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 502.

<sup>44</sup> Nei libri delle miste sono registrate le varie materie prime utilizzate nella produzione dei panni grigio-verdi e le percentuali del loro utilizzo. Comunemente usati per calcolare preventivamente i costi di produzione, rappresentano uno strumento essenziale per l'azienda dal punto di vista tecnico, economico e amministrativo.

<sup>45</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma, 1923, p. 508.

<sup>46</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 509.

approva un atto di deplorazione verso l'azione svolta dal tenente colonnello Stiatti («non sincera, non chiara, non conforme ai doveri d'ufficio»), annesso alla richiesta dell'intervento di un consiglio di disciplina; un atto di deplorazione verso il colonnello Citerni e, soprattutto, la facoltà di «procedere, in confronto degli industriali lanieri, ai recuperi nei limiti accennati» per un totale di 29.618.708,01 lire, di cui 26.186.215,33 lire alle imprese della provincia di Biella e 3.432.492,68 lire a quelle del territorio di Prato<sup>47</sup>. Si tratta dell'indennizzo più consistente proposto dalla Commissione nel suo breve operato.

Il quadro che si è tentato di far emergere in queste pagine testimonia come la Grande guerra, oltre agli aspetti militari, politici, sociali e culturali, è stata interessata anche da diffusi fenomeni di sovrapprofitto. In quella che Luigi Einaudi ha definito anche come uno «scontro di materiale e di industria» (Einaudi, 1961: 206) molte imprese italiane realizzano così speculazioni e sovrapprofitti e interi settori produttivi, come quello dell'industria aviatoria e quello tessile per le forniture di panno grigio-verde, sembrano caratterizzati da forti diseconomie e sprechi. L'assetto politico-economico e sociale del Paese esce quindi dalla prima guerra mondiale condizionato profondamente da questi 'guadagni illeciti'. Anzi, la volontà della classe dirigente e imprenditoriale italiana di mantenere le posizioni di vantaggio acquisite durante la guerra, «non importa in quale modo e a che prezzo» (Mazzonis, 2002: 230), svolge probabilmente un ruolo non secondario negli sviluppi politici dell'Italia del ventennio fascista.

#### BIBLIOGRAFIA

- Abate, Rosario (1974), *Storia dell'aeronautica italiana*, Milano, Bietti.
- Assenza, Antonio (2010), *Il generale Alfredo Dallolio: la mobilitazione industriale dal 1915 al 1939*, Roma, USSME.
- Bigazzi, Duccio (1988), *Il portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, Milano, Franco Angeli.
- Caffarena, Fabio (2010), *Dal fango al vento. Gli aviatori italiani dalle origini alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi.
- Caracciolo, Alberto (1967), *La formazione della grande industria durante la prima guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli.
- Castronovo, Valerio (a c. di) (1997), *L'Ansaldo e la Grande Guerra*, vol. 4, Roma, Laterza.
- Chiesa, Eugenio (1921), *L'aeronautica di guerra: nella gestione del commissariato generale*, Milano, Gorlini.
- Civoli, Massimo (2008), *Aeroplani: regia aeronautica, aeronautica militare*, Colognola ai Colli (Vr), Gribaudo.
- Conti, Ettore (1986), *Dal taccuino di un borghese*, Bologna, Il Mulino.
- Curami, Andrea (1998), «I primi passi dell'industria aeronautica italiana», in Ferrari, Paolo (a c. di), *La grande guerra aerea 1915-1918*, Valdarno, Edizioni Gino Rossato, pp. 97-139.
- Degli Esposti, Fabio (2010), «Le spese per i servizi aeronautici nella Grande Guerra», in Montinaro, Giancarlo - Salvetti, Marina (a c. di) (2010), *L'aeronautica italiana nella I guerra mondiale: Atti del Convegno*, Roma, Aeronautica militare-Ufficio Storico.
- Degli Esposti, Fabio (1993), «L'Ansaldo industria bellica», *Italia contemporanea*, n. 190, pp. 149-168.
- Di Girolamo, Piero Nicola (2002), «'Pescacani' o patrioti? L'Ansaldo, l'Ilva, le 'Armi e munizioni' attraverso le carte della Commissione parlamentare» in Crocchia, Carlo - Mazzonis, Filippo (a c. di), *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra (1920-1923)*, I, Roma, Camera dei deputati, pp. 389-459.
- Doria, Marco (1990), *Ansaldo: l'impresa e lo Stato*, Milano, Franco Angeli.
- Einaudi, Luigi (1961), *Cronache economiche e politiche di un trentennio*, Torino, Einaudi.
- Falchero, Anna Maria (1991), *La 'commissionissima': gli industriali ed il primo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli.
- Ferrari, Paolo (2004), *L'aeronautica italiana. Una storia del Novecento*, Milano, Franco Angeli.

<sup>47</sup> Camera dei Deputati, *Relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, Vol. I, Roma 1923, p. 511.

- Ferrari, Paolo (a c. di) (1995), *La grande guerra aerea: 1915-1918: battaglie, industrie, bombardamenti, assi, aeroporti*, Valdagno, Edizioni Gino Rossato.
- Frascani, Paolo (1988), *Finanza, economia ed intervento pubblico dall'unificazione agli anni Trenta*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici.
- Furiozzi, Gian Biagio (2001), *Dall'Italia liberale all'Italia fascista*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Gallinari, Vincenzo (1979), «Il generale Alfredo Dalloio nella prima guerra mondiale», in *Memorie storiche militari*, Roma, Ufficio storico - Stato Maggiore dell'Esercito, pp. 109-142.
- Guarnieri Ventimiglia, Antonio (1944), *Gli illeciti arricchimenti*, Roma, Fratelli Palombi.
- Isnenghi, Mario (2000), *La Grande Guerra*, Venezia, La Nuova Italia.
- Maier, Charles (1999), *La rifondazione dell'Europa borghese: Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino.
- Mascolini, Loredana (1980), «Il Ministero per le armi e munizioni (1915-1918)», *Storia Contemporanea*, 6, pp. 933-965.
- Mazzonis, Filippo (2002), «Un dramma borghese. Storia della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra», in Crocella, Carlo - Mazzonis, Filippo (a c. di), *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra (1920-1923)*, I, Roma, Camera dei Deputati Archivio Storico, pp. 3-231.
- Minniti, Fortunato (1984), *L'industria italiana tra le due guerre (1915-1945)*, Milano, Istituto IPSOA.
- Miozzi, Umberto Massimo (1980), *La mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, Roma, La Goliardica editrice.
- Miozzi, Umberto Massimo (1990), *Tra guerra e dopoguerra (1915-1919)*, Roma, EUROMA.
- Segreto, Luciano (1983), «Statalismo e antistatalismo nell'economia bellica: gli industriali e la Mobilitazione Industriale (1915-1918)» in Hertner, Peter - Mori, Giorgio (a c. di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, pp. 301-334.
- Simoncelli, Maurizio (2002), «La produzione bellica aeronautica e navale nelle carte della Commissione parlamentare d'inchiesta», in Crocella, Carlo - Mazzonis, Filippo (a c. di), *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra (1920-1923)*, I, Roma, Camera dei deputati Archivio storico, pp. 461-507.
- Storoni Piazza, Anna Marina (2013), *Dalle carte del nonno. Ulderico Mazzolani, un repubblicano tra le due guerre*, Firenze, Le Monnier.
- Tomassini, Luigi (1983), «Militari, industriali, operai durante la grande guerra: il Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale dalle origini alla costituzione del Ministero per le Armi e Munizioni», *Studi e Ricerche*, II, pp. 431-503.
- Tomassini, Luigi (1997), *Lavoro e guerra: la mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.